



# L'anima di Bronzo de L'Alguer

Classe 2F a.s. 2025-2026

## **L'anima di bronzo de L'Alguer**

In una limpida giornata di marzo del 1529, il sole di primavera illumina i tetti di argilla de L'Alguer, la "Piccola Barcellona". La città si affaccia sul mare ed è circondata da mura alte e forti e da torri imponenti, edificate in pietra arenaria. La Sardegna è un vicereame spagnolo, tormentato dalle incursioni barbaresche e dalle pestilenze, sotto il controllo della Corona d'Aragona, ma, nella roccaforte de L'Alguer, la lingua e i costumi sono catalani. All'interno della cinta muraria, le strade sono così strette che le ombre dei palazzi si toccano tra loro. I vicoli sono un labirinto di ciottoli, dove si sente l'odore del mare e del pesce appena pescato, il profumo del pane caldo, dei dolci appena sfornati e del vino conservato nelle botti. I palazzi nobiliari in stile gotico-catalano, con le loro finestre bifore e i portali scolpiti con figure grottesche di mascheroni o geometriche e floreali, si affacciano sulle piazze dove la gente vende e compra di tutto: stoffe, vino, olio, formaggi e corallo. Le campane della chiesa di Santa Maria suonano spesso, mentre le voci degli abitanti popolano le vie.

Da quasi tre mesi sono arrivati in città Ramòn e Miquel, due uomini partiti da Barcellona. Ramòn, il più anziano, è un esperto marinaio. Ha una corporatura solida, la pelle del viso scura e rugosa per colpa del sole e del vento, mani forti e una piccola cicatrice sul sopracciglio destro. Indossa vestiti semplici, adatti al lavoro sulle navi: un giubbone di cuoio rovinato sopra una camicia di lino grezzo e calze di lana scura rimboccate negli stivali di pelle bovina, adatti a camminare sui ponti scivolosi delle navi. Miquel invece è poco più che un ragazzo. Cresciuto in una famiglia di mercanti, si vede, dal suo modo di parlare e di muoversi, che ha un'aria elegante, anche se i suoi abiti sono un po' consumati dal viaggio. I suoi capelli castani, legati da un laccio di cuoio, gli mettono in risalto il viso dai tratti gentili, armonico e proporzionato, e il suo farsetto di velluto blu, seppur stinto, modella il suo fisico slanciato e forte.

A L'Alguer, hanno conosciuto Maria e Rosaria, due sorelle sarde. Maria, la maggiore, fiera e silenziosa, ha gli occhi neri come l'ossidiana e una postura che incute rispetto. Indossa il costume tradizionale algherese: una gonna di panno rosso pesante e un corpetto ricamato che stringe il busto, sopra il quale poggia un fazzoletto di seta bianca finemente lavorato a mano. Rosaria invece, più solare e sorridente, ha un viso dolce e le guance rosate come le pesche. Il suo abbigliamento è più semplice: una tunica di lino chiaro e uno scialle di lana scura sulle

spalle. I capelli corvini intrecciati con cura le danno un'aria quasi sofisticata. A lei piace sedersi sulla muraglia a guardare il mare e immaginare luoghi lontani.

Quel pomeriggio i quattro amici si incontrano vicino alla Torre de l'Esperò Reial. Il vento soffia leggero e Ramòn, appoggiando una mano sulla pietra calda della muraglia, dice:

– Questo mare mi ricorda casa. È lo stesso che bagna Barcellona, ma qui l'aria ha un sapore diverso.

Miquel guarda l'orizzonte e annuisce:

– Lo sento anch'io. A Barcellona tutto mi sembrava già deciso. Qui invece mi pare che tutto possa ancora cominciare.

Maria, che sta sistemando alcune ceste di giunco, alza lo sguardo:

– Per voi è facile parlare di nuovi inizi. Ma per noi che siamo nati qui non è così semplice. Questa città è bella, sì, ma vive sempre nella paura: paura dei pirati, della fame, delle malattie.

Rosaria si avvicina, le mette una mano sulla spalla, come per confortarla, e le dice quasi sottovoce:

– È vero, Maria, ma non ci sono solo paure – e rivolgendosi ai due uomini – mia sorella vede ombre ovunque... Ci sono anche speranze. Da quando siete arrivati, il porto sembra più grande, più vivo.

Ramòn sorride, mostrando i denti bianchi in contrasto con la pelle scura:

– Allora forse non siamo arrivati qui per caso. Maria, dimmi... se un uomo decidesse di gettare l'ancora qui, di costruire un magazzino tra queste strade, di restare qui e lavorare, la gente del posto lo guarderebbe sempre come un predatore?

Maria rimane in silenzio per un lungo istante, poi risponde:

– La Sardegna non regala nulla, catalano. Ma se rispetti il suo silenzio e la sua durezza, ti protegge meglio di queste mura.

Miquel, incoraggiato da quelle parole, guarda Rosaria e le chiede:

– Tu credi davvero che una persona possa cambiare vita?

Rosaria ci pensa un momento, poi risponde:

– Credo che il mare cambi chi lo attraversa.

Maria osserva Miquel con attenzione:

– E tu, figlio di mercanti, che hai sempre avuto mani pulite e letti morbidi, sei pronto a sporcarti le mani? Qui non bastano i sogni.

Miquel abbassa gli occhi, ma poi risponde con sincerità:

– Non lo so ancora se ne sono capace. Però voglio provarci, con tutto me stesso.

Ramòn ride piano, dando una pacca sulla spalla al ragazzo:

– Questo ragazzo ha più coraggio di quanto sembri.

– E forse anche più cuore... – aggiunge Rosaria, abbassando la voce.

Miquel arrossisce e Maria, per la prima volta da quando lo conosceva, si lascia sfuggire un piccolo sorriso.

In quel momento un grido arriva dal molo sottostante:

– Venite! Presto! C'è qualcosa nel mare!

I quattro si scambiano un'occhiata veloce e corrono verso il porto.

Sul molo c'è un gruppo di pescatori riuniti in cerchio. Parlano animatamente. Al centro, tra alghe, resti di reti bagnate, conchiglie e sabbia, c'è uno strano oggetto di bronzo, scurito dal tempo ma ancora intatto. Ha la forma di una nave lunga e sottile. Sui lati ci sono piccole figure di uomini che sembrano rematori e, a prua, una strana scultura a forma di testa di toro.

– Cos'è questo!?! – esclama un vecchio pescatore, mentre si fa velocemente il segno della croce – in cinquant'anni di pesca, non ho mai tirato su niente del genere... – e toccandola – Sembra una nave, ma è troppo piccola per navigare, eppure è pesante.

Ramòn si china per osservare meglio:

– Ho solcato tutti i mari conosciuti e nemmeno io ho mai visto niente di simile. È fatta con grande precisione. Chi l'ha costruita era molto abile.

Miquel si inginocchia accanto a lui.

– Guarda questi dettagli... ogni figura è diversa. Non sembra un semplice oggetto decorativo.

Maria fa un passo avanti:

– È nuragico. – sussurra fissando l'oggetto.

Ramòn la guarda sorpreso:

– Nuragico? Che vuol dire? Cosa significa questa parola?

Maria indica la navicella:

– Molto prima che arrivassero i catalani e i romani, quest'isola era abitata da un popolo antico e misterioso – spiega Maria – Le persone costruivano torri di pietra giganti, i nuraghi, e veneravano il toro come simbolo della forza della terra. Nelle grotte o nei pozzi sacri lasciavano oggetti di bronzo, statuette, armi... ma mai nulla di così elaborato e maestoso.

Rosaria si avvicina lentamente, come se avesse paura di rompere un incantesimo:

– È bellissima – dice con gli occhi lucidi.

– Non toccarla, ragazza! – esclama un pescatore superstizioso – Potrebbe portare sfortuna!

Rosaria però non si spaventa e non indietreggia:

– Non tutto ciò che è antico è una maledizione...

Mentre tutti continuano a discutere, una figura imponente si fa strada tra la folla. È Martìn de Cabrera, il governatore della città. Indossa un pesante mantello rosso, il suo volto severo è incorniciato da una barba grigia ben curata. Dietro di lui, due soldati con le alabarde lucenti tenevano la folla a distanza.

– Che succede qui? Perché questo baccano? – urla con voce autoritaria.

I pescatori si fanno subito da parte. Cabrera guarda l'oggetto e i suoi occhi si accendono:

– Bronzo lavorato così bene? Questo vale molto. Portatelo al palazzo del governo!

– Con tutto il rispetto, mio signore, – interviene Miquel coraggiosamente – forse dovremmo prima capire che cos'è, cosa rappresenta e da dove viene.

Cabrera lo fissa con disprezzo:

– E tu chi saresti per dirmi cosa devo fare?

– Solo un marinaio, mio signore, – interviene Ramòn con cautela, mettendosi davanti a Miquel per proteggerlo – ma un oggetto così merita attenzione.

– Ma mio signore, la storia di quest'isola... – comincia Maria, ma viene interrotta.

– Zitta donna! – la fulmina il governatore – La storia di questa terra conta solo se serve alla Corona d'Aragona! Questo oggetto è di proprietà del Re perché è stato trovato nelle sue acque!

Rosaria stringe i pugni dalla rabbia:

– Non è giusto.

Uno dei soldati scoppia a ridere:

– Adesso le ragazze del porto fanno anche le leggi? Torna a cucire le reti!

Ramòn si volta verso il soldato con uno sguardo così gelido che l'uomo smette subito di ridere:

– Bada a come parli a una signora, soldato, o ti insegnerò io la buona educazione dei marinai.

Per un attimo sembra che possa scoppiare una rissa, ma Cabrera alza una mano:

– Basta! Soldati, portatela via! Subito!

Mentre i soldati caricano a fatica la navicella, più pesante di quanto sembrasse, verso il palazzo, Miquel guarda Maria con tristezza:

– Non possiamo lasciarla chiusa lì dentro.

– Lo so – risponde Maria a bassa voce – quell'oggetto non è solo bronzo. Ha un'anima.

– E se fosse un segno? – chiede Rosaria con un filo di voce.

Ramòn guarda il cielo che si sta scurendo e dice:

– Allora dobbiamo capirlo prima del governatore.

Martín de Cabrera, nel frattempo, ha raggiunto il suo studio nel palazzo e fa sistemare la navicella su un grande tavolo di legno. La osserva da vicino, usando una candela per cercare pietre preziose o scomparti nascosti. Ma non c'è nulla.

– Possibile che sia solo questo? – borbotta deluso, grattandosi la barba – Tanta agitazione per un pezzo di metallo vecchio?

Un soldato propone:

– Potremmo fonderlo, mio signore. Il bronzo ha sempre un valore.

Cabrera annuisce pensieroso:

– Sì, forse è la cosa migliore.

Ma proprio mentre il soldato allunga la mano verso la navicella, una leggera vibrazione percorre l'oggetto, impercettibile, quasi un respiro. E poi, dalla prua, un debole suono, come un fischio lontano. Il soldato si blocca:

– Avete sentito?

– Cos'è stato? – mormora il governatore mentre il suo volto impallidisce.

Il fischio si fa più forte e nella stanza sembra entrare un'aria fredda di mare. Le candele tremano.

Fuori dal palazzo, tra le strade deserte della città vecchia, i quattro amici camminano in silenzio. Rosaria si ferma all'improvviso:

– Avete sentito? – chiede, voltandosi verso il palazzo del governatore – un fischio... come se qualcuno ci stesse chiamando.

– Forse solo il vento... – risponde Miquel.

– No, – dice Maria con fermezza – è il richiamo degli antichi.

Nel suo studio, Martín de Cabrera indietreggia, inciampando nel tappeto di velluto rosso, mentre i soldati si fanno ripetutamente il segno della croce, mormorando preghiere confuse.

Una luce bluastra filtra dalle fessure delle finestre chiuse:

– Avete visto quella luce? – chiede Miquel.

Tutti annuiscono:

– Non è il vento – dice Maria mentre stringe il suo amuleto di corallo – la terra sta parlando attraverso il metallo.

All'interno del palazzo la situazione degenera rapidamente. Il governatore fa chiamare il Vescovo de L'Alguer, un uomo alto e magro, con il viso scavato, lo sguardo cupo e le labbra sottili. Il fischio della navicella è ora diventato un coro di sussurri metallici, un suono che sembra imitare voci umane in una lingua dimenticata:

– Stregoneria! – esclama il Vescovo, sollevando il crocifisso verso l'oggetto.

Cabrera ora trema visibilmente:

– Prima pensavo di guadagnarci – dice, passandosi una mano sulla fronte – ora vorrei solo liberarmene.

Il Vescovo si avvicina ancora di più... ma proprio in quel momento un soldato sfiora la testa del toro, cade a terra come stordito e inizia a parlare con parole strane, che nessuno capisce.

– Portatelo via! – urla Cabrera – Portatelo fuori dalle mura, gettatelo nel mare più profondo o datelo a quei matti che lo hanno trovato!

Il Vescovo incrocia le braccia e dice:

– Gettarlo in mare non basterebbe. Il male tornerebbe con la marea. Datelo ai forestieri e alle donne: se moriranno o impazziranno con l'oggetto tra le mani, diremo che la città è stata purificata dal peccato!

Nel cuore della notte, i soldati portano la navicella fuori dal palazzo avvolta in un panno benedetto e la depositano bruscamente sulla sabbia della spiaggia del Lido davanti a Ramòn, Miquel, Maria e Rosaria che erano rimasti lì ad aspettare un segno. Scappano poi a gambe levate, senza voltarsi indietro.

– Prendetela voi! – grida uno dei soldati – Noi non vogliamo avere niente a che fare con questa diavoleria!

I quattro amici si guardano. Per qualche secondo nessuno parla.

– Eccola qui – dice Ramòn con voce calma, scoprendo l'oggetto.

Sotto le stelle, la navicella non fischia più. Ora emana un calore dolce, quasi un invito.

Rosaria le si avvicina senza timore e posa una mano sulla prua:

– Vedete? Non è maledetta – dice – ha solo bisogno di qualcuno che la sappia ascoltare. Adesso è tranquilla.

Maria la guarda preoccupata:

– Non essere imprudente. Non sappiamo che poteri abbia.

Miquel si inginocchia accanto a lei. I loro sguardi si incrociano nella penombra. In quei mesi di incertezza, l'ammirazione per la forza e la dolcezza della ragazza sarda si è trasformata in qualcosa di più profondo:

– Rosaria, io non sapevo cosa cercavo quando ho lasciato Barcellona. Pensavo fosse il successo. Ma ora capisco che cercavo qualcuno che non avesse paura del buio. Qualcuno come te.

Rosaria sorride e i suoi occhi brillano più delle stelle sopra di loro.

Ramòn interviene, rompendo l'emozione del momento:

– Ragazzi, forse la navicella aspettava proprio noi per rivelare il suo segreto. Guardate!

In quel momento la navicella comincia a brillare. La luce si intensifica, si sparge sulla sabbia, disegnando linee dorate, cerchi, spirali e simboli misteriosi, come fosse una mappa. Rosaria fa un passo indietro:

– Guardate! – esclama Maria, indicando i disegni luminosi – Non mostra il mare... mostra la terra.

Ramòn segue con il dito indice una delle linee che brillano sulla sabbia:

– Qui ci sono dei punti segnati. Forse indicano dei luoghi importanti.

Miquel domanda emozionato:

– Che tipo di luoghi?

Maria risponde lentamente, leggendo quei segni antichi con l'istinto della sua gente:

– Forse sorgenti d'acqua dolce. O miniere di metallo. O banchi di corallo rosso.

Rosaria guarda la sorella con stupore:

– Vuoi dire che gli antichi usavano questa navicella per trovare ricchezze nascoste?

Maria annuisce:

– Forse sì.

Ramòn resta in silenzio per qualche istante, poi dice:

– Se è così, questo oggetto potrebbe cambiare il destino della città.

– E anche il nostro – aggiunge Miquel guardando Rosaria che abbassa lo sguardo, sorride e gli dice:

– Allora non tornerai a Barcellona?

Miquel risponde senza esitare:

– No. Barcellona è il mio passato. Io voglio restare qui e costruire qualcosa di nuovo.

Maria si volta verso Ramòn:

– E tu, marinaio? Cosa farai adesso?

Ramòn guarda il mare nero davanti a sè:

– Per tutta la vita ho cercato porti dove fermarmi. Forse l'ho trovato stanotte.

Maria per un momento non dice nulla, poi risponde con la sua solita fierezza:

– Allora dovrai meritartelo.

Ramòn sorride:

– Lo farò.

Nei giorni e nei mesi successivi, i quattro decidono di mantenere segreta la scoperta. Ogni sera studiano la mappa luminosa della navicella.

Miquel prende appunti:

– Questa linea si ripete sempre. Deve avere un significato.

Maria gli spiega ciò che conosce della terra e delle antiche tradizioni:

– Questa zona è famosa per il corallo. Qui invece, dicono, l’acqua non manca mai.

Ramòn aggiunge la sua sapienza di marinaio:

– Se uniamo quello che sappiamo, possiamo capire meglio questi segni. Per esempio, se combiniamo le correnti del mare che io conosco con questi simboli che vedo qui vicino alla costa, scopriremo dove il corallo cresce più robusto e rosso.

Rosaria ascolta e fa domande intelligenti:

– E se la navicella non mostrasse solo dove trovare ricchezze ma anche come usarle senza rovinare la terra?

Maria la guarda con ammirazione:

– Hai ragione – dice – non dobbiamo essere avidi come Cabrera. La terra ci dà, ma noi dobbiamo dare a lei.

Una sera d’estate, Miquel confessa a Rosaria:

– Quando sono arrivato qui pensavo solo a fuggire da mio padre e dalla vita che mi aveva scelto. Ora invece penso a ciò che posso costruire.

Rosaria sorride:

– Anch’io prima guardavo il mare solo per sognare di andarmene. Adesso lo guardo e penso che forse il mio posto è qui.

Ramòn ascolta in silenzio, poi dice a Maria:

– Questi due parlano come se il futuro fosse già nelle loro mani.

– Forse, per una volta, lo è davvero – risponde Maria.

Con il tempo i quattro imparano ad usare le indicazioni della navicella per trovare luoghi ricchi di corallo prezioso e sorgenti d’acqua dolce pulita.

Ramòn aiuta i pescatori a costruire imbarcazioni migliori:

– Le barche devono resistere al vento forte – spiega – e devono essere leggere ma robuste.

Maria utilizza la conoscenza delle sorgenti sotterranee per creare un sistema di irrigazione e rifornimento idrico che serve non solo le loro proprietà, ma l’intera città:

– L’acqua è un dono della terra. Il guadagno non deve andare solo ai più potenti – dice con fierezza – tutti devono avere la loro parte.

Nel giro di pochi anni, la città subisce una trasformazione incredibile. Da avamposto militare polveroso e affamato, L’Alguer diventa la capitale mondiale del corallo. La ricchezza prodotta non finisce solo nelle casse della Corona, perché Ramòn e Maria insistono affinché ogni pescatore riceva una quota equa dei profitti. Nasce la nuova classe di artigiani che lavorano corallo e creano gioielli che fanno invidia alle regine. Grazie alla scoperta delle

sorgenti indicate dalla navicella, le epidemie legate all'acqua stagnante diminuiscono drasticamente. I giardini de L'Alguer fioriscono e la città diventa un'oasi di salute. Con i proventi della vendita del corallo e dei prodotti agricoli, Maria finanzia la costruzione di un ospedale e di una scuola dove i bambini possono imparare sia il catalano che il sardo, oltre che la matematica e l'arte della navigazione.

Un giorno, un pescatore dice a Ramòn, stringendogli la mano:

– Da quando lavoriamo insieme, posso finalmente portare abbastanza cibo a casa.

Una donna dice a Maria:

– Con l'acqua “nuova” i bambini si ammalano di meno.

Un giovane artigiano intagliatore dice a Miquel:

– Prima vendevamo solo pezzi grezzi. Ora il corallo de L'Alguer è richiesto ovunque.

Persino una bambina, correndo verso la nuova scuola, dice a Rosaria:

– Da grande voglio essere come te, imparare a leggere, a navigare e conoscere il segreto delle stelle!

Il governatore e il Vescovo osservano dai balconi del palazzo la città che prospera, senza capire come sia stato possibile:

– È solo fortuna – dice Cabrera, infastidito.

– Oppure un mistero che è meglio non indagare – ribatte il Vescovo.

La città continua a crescere in pace e armonia. Miquel e Rosaria si innamorano sempre di più.

Una mattina di primavera, passeggiando lungo i bastioni dove si erano incontrati la prima volta, Miquel la guarda e le dice:

– Non potrei mai più vivere in un altro posto. Voglio restare qui per sempre.

Rosaria lo guarda negli occhi:

– Allora resta non solo per me, ma per questa terra, per questa città..

– Sì, Rosaria – risponde lui, baciandole la fronte.

Anche tra Ramòn e Maria nasce un legame profondo, fatto di fiducia, rispetto e lavoro condiviso. Un giorno, guardando il tramonto, Ramòn le dice:

– Sai, Maria, tu mi hai insegnato che la terra va ascoltata come si ascolta il mare.

Maria lo guarda negli occhi e gli dice:

– E tu mi hai insegnato che anche un forestiero può amare questa terra più di chi ci è nato, se ha il cuore pulito.

Gli anni passano e L'Alguer diventa sempre più ricca, più viva e più unita.

Ramòn e Maria, pur essendo diventati gli abitanti più ricchi della città, continuano a vivere con la semplicità di chi rispetta il mare. Non ostentano oro, ma investono nel benessere de

L'Alguer. Ogni anno, nel giorno del ritrovamento della navicella, organizzano una grandissima festa nel porto dove il cibo è abbondante per tutti, dai nobili ai mendicanti.

Miquel e Rosaria, ora marito e moglie, camminano felici tra la gente. Il loro amore è diventato il simbolo dell'unione tra le due sponde del mare.

La navicella nuragica è stata nascosta con cura all'interno di una colonna cava nel nuovo magazzino di Ramòn, affinché il suo segreto non cada nelle mani sbagliate. Non fischia più. Ha trovato chi la comprende e chi ha saputo trasformare il suo antico sussurro nella voce di una città che, grazie ad un marinaio, un mercante e due figlie della Sardegna, non ha più paura del futuro.

L'Alguer brilla sotto il sole, non più solo come una fortezza, ma come un gioiello di benessere e concordia, una testimonianza che la vera ricchezza non è ciò che si possiede, ma ciò che si è capaci di costruire insieme, ascoltando la voce profonda della terra, il canto infinito del mare e il battito del cuore.

*Gli alunni e le alunne della classe 2F della scuola secondaria "Maria Carta" di Alghero:  
Elias, Nicolas, Christian, Angelo, Silvia, Giorgia, Alice, Gabriele, Francesco M.,  
Christopher, Francesco P., Marta, Andrea, Matteo, Francesco V.*

*Docenti referenti: prof.ssa Alessandra Orunesu, prof.ssa Anna Rosa Carboni*

*Supporto grafico: prof. Mauro Morittu*